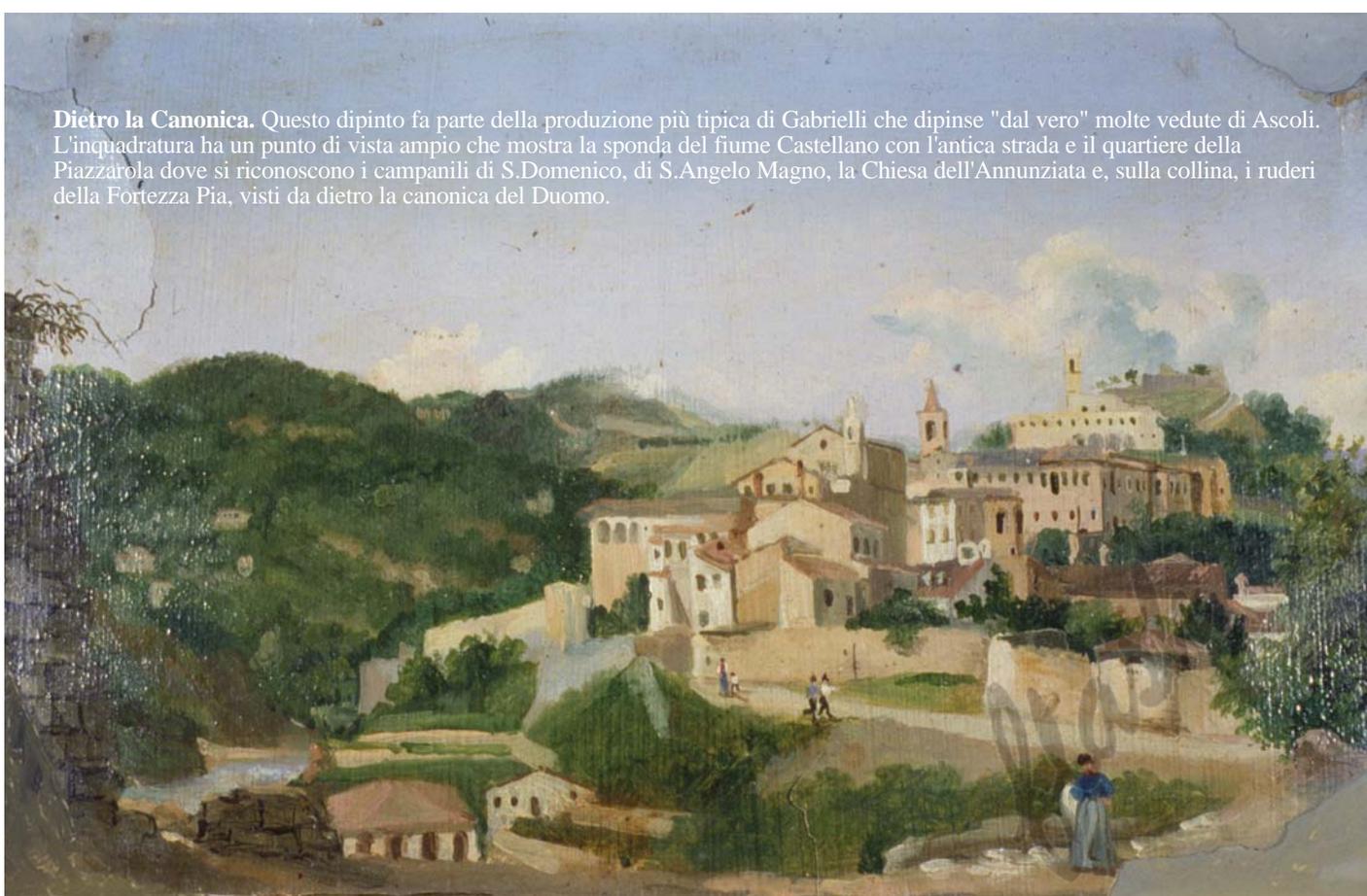


Dietro la Canonica. Questo dipinto fa parte della produzione più tipica di Gabrielli che dipinse "dal vero" molte vedute di Ascoli. L'inquadratura ha un punto di vista ampio che mostra la sponda del fiume Castellano con l'antica strada e il quartiere della Piazzarola dove si riconoscono i campanili di S. Domenico, di S. Angelo Magno, la Chiesa dell'Annunziata e, sulla collina, i ruderi della Fortezza Pia, visti da dietro la canonica del Duomo.



Francesco Salvati, futuro sindaco di Ascoli. Le difficoltà economiche e la necessità di guadagnare lo costrinsero a ritornare definitivamente in Ascoli dove, dopo la caduta del Governo Pontificio nelle Marche nel 1860, Gabrielli, insieme allo scultore

Casotto Sgariglia. In questo dipinto si vede uno scorcio caratteristico della valle del fiume Castellano con la strada che ne costeggiava la sponda, delimitata a destra da un muro. La strada passava sotto l'arco a tutto sesto di un piccolo edificio oggi scomparso. Il casotto, probabilmente di proprietà della famiglia Sgariglia, venne demolito per la costruzione della strada Lungo Castellano Sisto V.



Giorgio Paci, venne incaricato dal Municipio ascolano di raccogliere e di inventariare le opere d'arte delle soppresse corporazioni religiose: nacque così il primo nucleo dell'attuale Pinacoteca, inaugurata il 4 agosto 1861. I suoi incarichi pubblici si fecero sempre più numerosi: fu dapprima custode e poi direttore della Biblioteca Comunale (fino al 1899), della Galleria municipale e più tardi del Museo archeologico; diventò negli anni '70 uno dei maggiori esperti di archeologia dell'intera regione; si interessò di storia e di bibliografia ascolana, di storia dell'arte e di restauro. Nonostante la pittura non fosse più la sua occupazione principale, non abbandonò mai i pennelli e la sua produzione di paesaggi proseguì senza soste. Fra i suoi temi più cari le vedute di Ascoli e dell'ascolano, gli angoli della città che andavano scomparendo, e gli "appunti visivi" dei viaggi che egli compì nell'arco di tutta la sua vita in Italia e all'estero (nel 1878 fu a Parigi per l'Esposizione Universale). La vasta produzione di Gabrielli testimonia la sua sensibilità di paesaggista che rivolge costantemente la sua attenzione al "vero", con un'intenzione documentaria e una sensibilità cromatica e luministica veramente eccezionali. Gabrielli coltivò sempre anche un vivo interesse per le tradizioni ascolane: a partire dal 1857 dipinse molti palii per le corse dei cavalli barbari che si svolgevano in città in occasione della festa di Sant'Emidio. Di questi palii, oggi perduti, ci restano numerosi bozzetti che si conservano nella Pinacoteca ascolana, insieme a molti schizzi con episodi della vita di Sant'Emidio e a piccoli dipinti che raffigurano il mondo contadino e popolare. In queste opere Gabrielli rappresenta la realtà con occhio semplice e poetico, con una adesione malinconica agli aspetti più caratteristici di un mondo che si trasformava davanti all'avanzare dell'industrializzazione. Gabrielli, nonostante i suoi tanti incarichi pubblici, è stato un personaggio modesto e generoso e un anno prima di morire, nel 1909, donò al